

Monografia 99
Umanesimo
e Tecnologia

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - **“Fondato nel febbraio del 1988”**

Primavera 2019
Anno XXXII - N° 1



«Cari giovani, non siete il futuro, ma l'adesso di Dio. [...] Gesù vi convoca e vi chiama ad alzarvi in piedi e realizzare il sogno con cui il Signore vi ha sognato.» – Papa Francesco, agli oltre 700mila giovani radunatisi nel Campo Juan Pablo II di Panama per la Messa conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù – domenica 27 gennaio 2019 (pag. 8-9) □

Mettere la tecnologia a

Il terzo millennio: l'esplosione della tecnologia

Con l'inizio del terzo millennio abbiamo assistito ad una vera esplosione della tecnologia che sta investendo ogni aspetto della attività umana, dall'informazione alla medicina, da ogni forma di lavoro all'invenzione delle macchine che possono veramente aiutare l'intelligenza umana a esprimere ritmi e capacità sempre più sorprendenti. Ma proprio in occasione della Quaresima e del tempo pasquale, momenti forti di riflessione, abbiamo il compito di verificare se il progresso tecnologico, così certo e vasto, stia veramente al servizio dell'umanesimo più autentico.

Perché la tecnologia è per l'uomo, e l'uomo è immagine di Dio

Guai a dimenticare questo ordine e questa verità; sarebbe la fine dello stesso umanesimo. Siamo tutti meravigliati delle conquiste della tecnolo-

gia. Ciò che tanti anni fa si faceva con un margine di tempo proporzionato alla distanza, oggi in un attimo, con un semplice "clic", un invio tecnologico, siamo dall'altra parte del mondo, e tutti vedono e tutti sanno. Un progresso strabiliante, e con la stessa facilità si possono allacciare i migliori contatti di amicizia, senza più distanze e barriere. Ma con la stessa velocità può viaggiare di tutto, anche quel male che ci può condizionare e sporcare il nostro cuore. Il progresso c'è, si vede, è a portata di tutti, piccoli e grandi, ma forse proprio a cominciare dai più grandi ci trova impreparati, perché manca uno dei frutti dello Spirito, "il dominio di sé", che ci permetterebbe di gioire immensamente di questa novità sbalorditiva, senza lasciarci dominare dal male e dallo squilibrio.

Ci dobbiamo impegnare tutti a mettere il progresso a servizio dell'umanità e del vero umanesimo, altrimenti perderemmo quota persino di fronte agli animali. L'uomo creato ad immagine

di Dio, con una intelligenza che supera ogni creatura, e che poi alla prima occasione diventa una bestia, tra le peggiori, è una terribile contraddizione. Proprio giorni fa mi diceva una delle tante sorelle delle nostre comunità: "Ma com'è possibile assistere continuamente alla ferocia di tanti femmicidi. Che possiamo fare?" Dovremmo avere a livello di coscienza la stessa intelligenza e forza della nostra tecnologia. Non bastano le leggi e le condanne. Dobbiamo risvegliare a livello interiore della nostra fede il coraggio pari alla tecnologia e ancora più forte, il coraggio dello Spirito Santo che abita nel nostro cuore, per fare quello che ha fatto Gesù: sradicare il male e la bestialità con la forza dello Spirito, che ha lo stesso ritmo e velocità della tecnologia, ma soprattutto la potenza dell'Amore di Dio. Ecco un compito proprio del cammino quaresimale e pasquale: riflettere seriamente sulle caratteristiche del nostro umanesimo cristiano e mettere la tecnologia a servizio della più bella umanità.

La scienza al servizio della dignità umana

Quante meravigliose scoperte, se la scienza e la tecnica fossero costantemente a servizio della dignità umana. Ma è possibile che in tanti anni la ricerca medica non riesca a dimensionare il diabete nel mondo, riducendo una serie così disastrosa di effetti collaterali? E la fame nel mondo, la miseria di tante popolazioni, la morte di tanti bimbi? Non ci crede più nessuno che manchino le strategie della tecnologia e della politica mondiale per dare a tutti il pane e il lavoro necessario. Qui si vede chiaramente che parallelamente al progresso tecnico non corrisponde una vera etica umana. Sono altri gli obiettivi che si



servizio dell'umanità!

pone il progresso tecnico: la vanagloria, ma soprattutto l'interesse economico. E non è vero che certi risultati umani sono impossibili. Caso mai è vero il contrario: che sono troppo pochi gli uomini seri che credono nella potenza dell'Amore che si portano nel cuore. Qualche tempo fa, ho avuto l'opportunità di vedere un film televisivo, la traduzione fedele di una eccezionale testimonianza di un premiato cavaliere della Repubblica: un operaio che, di fronte alla tragedia di fallimento dell'azienda in cui lavorava, ha avuto il coraggio di ricomprare l'azienda e di rimettere in corsa tutti gli operai con le loro famiglie. Si potrebbe obiettare che questa è semplicemente fantascienza, mentre invece si tratta della realizzazione di un magnifico sogno. Il protagonista e la moglie, interpretati magistralmente da Giuseppe Fiorello e Sara Zanier, non sembravano assolutamente in grado di fare quello che le circostanze gli chiedevano, ma hanno creduto fortemente all'amore e nel valore delle persone, che non sono numeri, ma quell'immagine di Dio che si riferisce al valore più grande dell'umanità e alle risorse che ognuno si porta nel cuore. Il titolo del film è "Il mondo sulle spalle". Che si tratti di un capolavoro e di un autentico modello della tecnologia cinematografica, l'ho dedotto dalla scarsa propaganda fatta allo spettacolo, anche successivamente nelle varie riviste mondane di turno. E' sempre vero che certe provocazioni a livello sociale sono presto dimenticate, come è facilmente dimenticata la verità più clamorosa della nostra fede: che lo Spirito di Dio abita veramente nel cuore di ogni credente ed è tutto l'Amore



di Dio, che ci è stato donato per realizzare con la migliore tecnologia i nostri sogni più belli.

La vera crisi è spirituale, ma lo Spirito non è in crisi

Questa è la vera convinzione di chi continua a credere, di ogni cristiano che ha scoperto l'esistenza e l'abitazione dello Spirito nel proprio cuore. Ma è venuto mancare lo slancio del cuore e ci si entusiasma solo delle novità della tecnologia. Senza il discernimento dello Spirito la tecnologia è come un'arma pericolosa in mano ad un bambino. E troppi adulti oggi sono di fatto rimasti bambini con una bomba in mano, o spesso anche semplicemente con un coltello. Così la tragedia si vede e si moltiplica: non è colpa della tecnologia, ma del vuoto interiore, della mancanza del dominio di sé.

Il Presidente della Repubblica ci ha permesso di ascoltare la confessione di due ragazze avviate alla prostituzione. Meditiamola e ascoltiamo anche il commento accorato del Presidente. E' inutile gioire delle meravigliose scoperte dell'ingegno umano, se poi non sappiamo trovare dentro di noi lo slancio della libertà contro sempre nuove forme di schiavitù. E pensare che Cristo duemila anni fa ci ha liberato da ogni schiavitù, regalandoci la potenza del suo stesso Amore. Incoraggiamo la scienza, promoviamo in tutti i modi la ricerca per vincere ogni tipo di male. Ma non dimentichiamo di far crescere la nostra libertà contro ogni tipo di dipendenza, secondo il monito dantesco: "Uomini siamo, non pecore matte".

P. Giovanni Scanavino
Vescovo - Presidente FIES

«Temo il giorno in cui la tecnologia andrà oltre la nostra umanità: il mondo sarà popolato allora da una generazione di idioti» (Albert Einstein)

Dio, premio Nobel in umanità

Ogni anno vengono assegnati vari premi Nobel per le scoperte fatte da illustri scienziati. In genere perché hanno scoperto meccanismi che erano sconosciuti. Io darei ogni anno il premio Nobel a Dio perché ha dato origine a questi meccanismi.

Un mio parrocchiano, quando ero parroco nella parrocchia di Santa Monica a Torino, è morto improvvisamente. Era presidente dell'Istituto di metrologia a livello mondiale.

Veniva a Messa ogni domenica: sapeva inginocchiarsi davanti al Creatore. L'ho detto ai numerosissimi scienziati presenti alla sepoltura: la testa ed il cuore hanno bisogno l'uno dell'altra, proprio come la scienza e la fede.

Se camminano insieme, l'umanità cresce in modo più armonioso.

Se si ignorano o si combattono, sono guai per la persona umana.

1. Dalla clava al laser

I primi esseri umani vivevano nelle caverne. La prima macchina per migliorare la vita era la clava.

Nel 2019 viviamo nei pollai (immaginiamo un grattacielo aperto) con tante clave moderne: telecomandi, cellulari, gabinetto in casa. L'evoluzione tecnico-scientifica è sorprendente e ci mette in mano strumenti straordinari. Mando un sms ed un istante dopo mi arriva la risposta dall'altra parte del mondo. I "social" hanno sostituito i segnali di fumo. Gesù ha detto: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti. Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano» (Lc 17,26-28).

Cambiano gli strumenti e le modalità, ma il concetto è sempre lo stesso: l'uomo agisce sempre nello stesso modo.

2. L'umanità secondo Dio.

Il Padre eterno ha voluto un sistema duale: corpo e anima, maschio e femmina, terra e cielo, persone e animali,

aldilà e aldilà. Fermiamoci un momento ai primi due aspetti:

a. Corpo e anima.

Il fango con il quale Dio ha creato l'uomo è simbolo del corpo: perfetto e fragile ad un tempo. Il DNA di cui è stata fatta la mappatura ci svela il progetto del Signore. Corpo e spirito viaggiano insieme. Il fango rappresenta la fragilità, il soffio divino indica che l'essere umano è ben di più di ogni altro animale.

L'anima sono tutte le caratteristiche che fanno di ogni persona un "unicum": memoria e intelletto, sentimenti e affetti, capacità di farci delle domande e di cercare delle risposte, volontà ed intelligenza.

La crescita scientifica e tecnica di cui parla il Papa (le nuove tecnologie "emergenti e convergenti" (includono le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, le biotecnologie, le nanotecnologie, la robotica. Avvalendosi dei risultati ottenuti dalla fisica, dalla genetica e dalle neuroscienze, come pure della capacità di calcolo di macchine sempre più potenti, è oggi possibile intervenire molto profondamente nella materia vivente) sta a dimostrare quanto siano grandi le possibilità dell'essere umano. È la dimostrazione che Dio ci ha creati "a sua immagine e somiglianza".

b. Maschio e femmina.

Il Signore è semplice: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27); «Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina*»? (Mt 19,4).

c. Uguale dignità e reciproca complementarietà.

L'uomo e la donna sono stati creati da Dio in uguale dignità in quanto persone



umane, e, nello stesso tempo, in una reciproca complementarità, essendo maschio e femmina.

Dio li ha voluti l'uno per l'altro, per una comunione di persone.

Insieme sono anche chiamati a trasmettere la vita umana, formando nel matrimonio «una sola carne» (Gn 2,24), e a dominare la terra come «amministratori» di Dio.

3. Trans-umanesimo?

Un conto è migliorare gli strumenti, un altro è voler cambiare o modificare la natura umana.

“Trans-umanesimo”, ovvero “oltre l'umano”. Ci riferiamo al movimento culturale – denominato anche “transumanismo” (spesso indicato in sigla con >H, H+ o H-plus) – che promuove un uso delle scoperte scientifiche e tecnologiche più avanzate finalizzato ad aumentare le capacità fisiche e cognitive delle persone. La prospettiva finale è quella di migliorare gli aspetti della condizione umana generalmente valutati come “indesiderabili” (ad esempio, la malattia e l'invecchiamento), una prospettiva che, tendenzialmente, “fa l'occhiolino” ad una possibile futura trasformazione post-umana. “Il progresso scientifico e tecnologico rivoluzionerà nei prossimi decenni la condizione umana, permettendoci di trascendere i nostri limiti naturali e di incrementare le nostre capacità fisiche e cognitive: grazie a biotecnologie e ingegneria genetica, nanotecnologie e robotica, intelligenza artificiale e neuroscienze, spezzereemo i nostri vincoli biologico-evoluzionistici emancipandoci da invecchiamento, malattia, sofferenza, povertà e ignoranza”. Così, infatti, recita l'art. 1 della Carta dei Principi dei Transumanisti Italiani (adottata il 23 maggio 2015 dall'assemblea dai membri del Network dei Transumanisti Italiani), documento che – come esso stesso afferma – esplicita “i valori di riferimento nei quali i transumanisti eticamente attenti e consapevoli possono riconoscersi”.

Un piccolo esempio di trans-umanesimo lo abbiamo, è una mia convinzione personale, nella cosiddetta cultura gender. Da parecchio tempo si sta diffondendo la “cultura gender” che pretende di liberarsi dal dato biologico e di sostituirlo con la percezione che una perso-

na ha di se stessa (sono maschio, ma si sento femmina, è mio diritto che mi consideriate femmina). Sono 58 le nuove opzioni di identità di genere.

4. C'è chi gioca a sostituire Dio

La scienza e la tecnica stanno facendo passi da gigante. Assistiamo ad una corsa verso nuove scoperte che rendano migliore la vita umana. I grandi progressi della medicina e della genetica, e quelli incredibili delle macchine autonome e pensanti non solo inducono” al-



cuni” a pensare che ci troviamo “quasi all'alba di una nuova era e alla nascita di un nuovo essere umano, superiore a quello che abbiamo conosciuto finora”, ma pongono “grandi e gravi” interrogativi. E resta “sempre valido” il principio che “non tutto ciò che è tecnicamente possibile o fattibile è perciò stesso eticamente accettabile”.

Papa Francesco ha affermato: “La relazione si dirama secondo una triplice dimensione: verso la materia, la terra e gli animali; verso la trascendenza divina; verso gli altri esseri umani. La libertà si esprime nell'autonomia – naturalmente relativa – e nelle scelte morali”. “Questo impianto fondamentale ha retto per secoli il pensiero di gran parte dell'umanità e conserva ancora oggi la sua validità. Ma, nello stesso tempo oggi ci rendiamo conto che i grandi principi e i concetti fondamentali dell'antropologia sono non di rado messi in questione anche sulla base di una maggiore consapevolezza della complessità della condizione umana ed esigono un approfondimento ulteriore” (Udienza ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura 18.11.2017).

Quando si esce da questi parametri, l'uomo gioca a sostituire Dio.

E prepara la sepoltura dell'umanità.

5. Uso e abuso

Un coltello, usato bene, serve per tagliare il cibo. Usato male diventa un'arma pericolosa. Vale sempre la distinzione tra uso ed abuso. L'uso di tanti strumenti è lecito quando rispetta la persona. L'abuso è sempre dannoso. Un esempio sono i cellulari. Tutti, più o meno, ne siamo diventati schiavi. Una

nuova forma di dipendenza che rovina le relazioni umane.

Dobbiamo fare una scelta su chi fare entrare nel nostro cuore: «il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,7); «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Apoc 3,20).

6. Un limite invalicabile: la morte

Per fortuna nostra cioè un limite umanamente invalicabile: la morte. Né la scienza né la tecnica potranno mai vincere questo limite. Possono allungare la vita e renderla migliore. Non potranno mai vincere totalmente il dolore e la morte.

La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova.

Meno male che c'è Dio. A Lui il premio Nobel in umanità.

don Carlo Chiomento

Educazione “connessa”

Si avvicina la fine dell'anno scolastico e quindi il tempo degli esami. Prima di giugno c'è però ancora un ostacolo che gli allievi di terza media devono superare: la prova Invalsi. Per alcuni è ancora fonte di ansia, altri invece “passano tranquillamente oltre” senza nessun affanno... In ogni caso qualche esercizio preparatorio bisogna farlo, almeno per avere idea di cosa può apparire sullo schermo del PC. Durante una di queste prove compare questo quesito: “Nell'espressione: deve contenere dati e informazioni attendibili, con quale parola può essere sostituita la parola attendibili?” Vengono date quattro opzioni, quella corretta è la prima (verificati), ma la maggior parte degli allievi crocetta la risposta “credibili”. Già perché molti ritengono che credibili coincida con “veri” e “reali”, invece di probabili e verosimili. Lo stesso equivoco avviene quando si tratta di notizie e informazioni che viaggia-

no sulla rete, sui social, nei corridoi, ai giardinetti, in piazza...

San Luca e le fake news

Nel prologo della sua opera, l'evangelista Luca espone il metodo utilizzato per scriverla: “Così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto” (Lc.1, 3-4). Praticamente un antidoto alle *fake news* di cui oggi pullulano i mezzi di informazione e i social. E di cui si nutrono i nostri ragazzi. Le possibilità di comunicazione si sono moltiplicate a dismisura, sia per quanto riguarda la possibilità di essere utenti e fruitori sia per quella di esserne produttori diretti. Forse manca un “metodo” e una educazione per evitare di fare dei danni, a noi stessi e agli altri.

San Luca scrive un “resoconto ordinato”: ovvero ha un inizio, un percorso logico collegato che conduce a una conclusione. I *social* spesso sono come un minestrone, fatto di tanti pezzi diversi quasi mai collegati tra loro: si salta da un argomento all'altro senza terminarne nemmeno uno...

Altro elemento importante è la “ricerca accurata”: ovvero sono responsabile di quello che dico, posto, scrivo, taggo...

Educazione digitale o integrata?

Ogni tanto si avvicina alla cattedra un allievo trascinando con

sé il diario e mostrando una faccia affranta: sta portando alla mia attenzione la richiesta di un colloquio da parte di un genitore (solitamente la mamma). Sempre più spesso il motivo della richiesta non riguarda i risultati scolastici o l'impegno che spesso non è sufficiente o i compiti che non vengono svolti o sono ritenuti eccessivi.

A preoccupare i genitori sono i gruppi *Whatsapp* in cui scrivono i propri figli. Alcuni genitori controllando i cellulari dei figli (spesso protetti da password che bisogna estorcere loro con i ricatti e con l'autorità) scoprono che: chiedono i compiti, si passano i compiti, si danno appuntamento, commentano le vicende scolastiche proprie e altrui, ma anche pubblicano foto compromettenti e lesive della dignità e riservatezza propria e altrui, prendono di mira alcuni compagni o ne escludono altri per motivi spesso incomprensibili per gli adulti che leggono.

E' quasi un universo parallelo che viaggia con regole proprie. E' quindi questo un nuovo terreno da “educare” cioè da rendere fertile perché possa produrre buoni frutti. Si tratta di togliere via le “erbacce” (l'utilizzo improprio di ciò che non è mio: foto, frasi, parole, immagini), di arare il campo (dare regole chiare, precise, condivise, ragionevoli...) per poter seminare (comunicare sul serio creando relazioni vere e non solo virtuali).

L'educazione digitale non è quindi un'educazione diversa rispetto a quella appresa dai nostri genitori, dai nostri nonni. Educazione integrata che “connetta” tra di loro mente, cuore e mani. Una “educazione in movimento” perché i “giovani statici” non funzionano, ci sono solo nelle enciclopedie.

Silvia Barbero



Umanesimo Luciferino?

Quando suona la campana, si accolgono pure i rintocchi da morte. Poi, dopo il venerdì Santo c'è la Pasqua di Risurrezione e le campane tornano a suonare a festa! Uso questa metafora per parlarvi un pochino a controsenso circa l'umanesimo contemporaneo.

Partiamo da un quadretto che ho visto a pochi chilometri da Torino. C'è subito la Francia con i suoi ridenti paesini. A ridosso della Val di Lanzo e del ghiacciaio della Bessanese, nella valle francese c'è un villaggio che potremmo classificare bellissimo se non fosse per un neo che io non perdono ai suoi abitanti. Piazzetta della Chiesa, lato sinistro, un audace monumentino a messer Lucifero, cioè al diavolo. Mi è parso che la gente ne vada orgogliosa, e questo mi fa capire il perché il prete si reca una volta alla settimana, malvolentieri, a celebrarvi la Santa Messa. Lui suona sì, le campane, ma la gente mica viene... Che volete, è orgogliosa del monumento al diavolo, la gente di Bessens. E non è l'unico villaggio di Francia che ha costruito un orpello a Satana. Eppure la Francia, per laica che sia (in seguito alle leggi contro la Chiesa Cattolica del 1905), nel calendario ha più festività religiose che da noi, anche infrasettimanali: c'è ancora il mercoledì dell'Ascensione, il giovedì del Corpus Domini e poi la domenica di Pentecoste, con due giorni di ferie per gli operai e una settimana per gli studenti. Sono le contraddizioni umanistiche della nostra civiltà laica.

In Spagna la gente è un po' più risoluta tanto che si sta ribellando per il monumento a Lucifero voluta dalla sindaca socialista di Segovia, bella cittadina distante a un'ora da Madrid. Ma qui la sindaca ha qualche giustificazione, perché ha interpretato a rovescio la leggenda della città che racconta come quando Segovia era un mucchietto di povere casette e c'era penuria d'acqua, cosicché toccava ad alcune ragazze chiamate "portatrici d'acqua" ad approvvigionare la gente del paesino. Una di queste un dì stramazzone al

suolo, stanca morta per la fatica del trasporto a spalla delle due anfore d'acqua potabile.

Buttatasi a terra gridò «*Satana, vieni qui, ti do l'anima se mi mandi un po' d'acqua!*».

Ma poi la fanciulla capì di aver bestemmiato e si pentì amaramente; invocò la misericordia del Signore e si addormentò riconciliata.

Nella notte ci fu un violentissimo temporale, che fece cadere così tanta acqua da creare un lago soprano al villaggio, che da allora disseta Segovia.

La sindaca ha avuto fretta nel dedicare a Satana il monumento, perché l'autore del miracolo non era il Demonio... ma Domine Iddio!

Forse la nostra gente senza Dio ha imparato da quella sindaca ad attribuire a Lucifero le cose buone di questo mondo...

Anche se il Demonio lo chiamiamo Lucifero, la Luce viene sempre e solo dalla Luce: da Dio; è il primo dono di cui ci parla la Bibbia; Genesi 3: «*Dixit Deus: fiat lux, et lux facta est: sia fatta la luce e la luce venne e rischiarò le tenebre*».

Purtroppo il nostro umanesimo laico, dopo quello dei tempi andati che innalzava alla Luce di Dio Cattedrali e i Santuari, mentre l'umanità produceva geni insuperabili e Santi che hanno fondato la civiltà, è incline ad appoggiarsi allo "spirito delle tenebre"...! Basta pensare alle tappe della morale umana del nostro tempo: guerre, eutanasia, disconoscimento della Trinità familiare fatta di Padre, Madre e Figli, aborto, divorzio...

E' un umanesimo del Diavolo il nostro! Dobbiamo reagire: Papa Francesco in una recente omelia nella Chiesa di Santa Marta ci disse che «*il Diavolo usa spiegazioni umanistiche per distruggere l'uomo. Se non si lotta - dice Francesco - saremo sconfitti*». E ci ha fatto pure notare che questa lotta «*avviene dopo che Satana cerca di distruggere la donna che sta per partorire il figlio (Apocalisse 12)*». Continua: «*Satana sempre cerca di distruggere l'uomo:*



Statua di Lucifero a Segovia, Spagna

quell'Uomo che il Profeta Daniele vedeva nella Gloria di Dio. Satana si intromette nelle vicende umane! Non accetta un umanesimo cristiano». Ci spiega poi come tanti progetti di disumanizzazione dell'umanità «sono opere del Diavolo, semplicemente perché Satana odia l'uomo. E' astuto: lo dice la prima pagina della Genesi. Presenta le cose come se fossero buone, ma la sua intenzione è distruggere l'Uomo Dio, Gesù Cristo, che è la perfezione dell'Umanità. Qui capite perché la Chiesa onora gli Angeli.

Io mi ricordo che da giovane, prima della riforma liturgica, la Santa Messa si concludeva con una forte preghiera a S. Michele Arcangelo, perché ci difendesse nelle battaglie della vita: *Defende nos in proelio!*

Ricordiamoci dunque che l'Umanesimo dalla "U" maiuscola è continuamente insidiato da Lucifero e che, se non si lotta, il nostro umanesimo si ribalterà in satanismo, che è l'umanesimo voluto dal Diavolo.

Cose già viste: pensate all'umanesimo luciferino di Max, Lenin e Stalin o quello di Hitler e Mussolini... Era umanesimo di Lucifero!

Anche Papa Francesco ci invita a riscoprire le preghiere agli Angeli, soprattutto la miracolosa preghiera a San Michele Arcangelo, *perché ci difendano nelle battaglie della vita: ci difenda da Satana, l'antiCristo!*

Don Paolo Gariglio

Giornata Mondiale della Gioventù - Panama 2019

... l'intreccio tra il sogno di June ... e le parole di Papa Francesco!

Cammina rapidamente tra l'acqua sporca che corre nella via, oltrepassa una casa con un tetto in lamiera e si china leggermente per schivare i panni stesi a inondare il balcone.

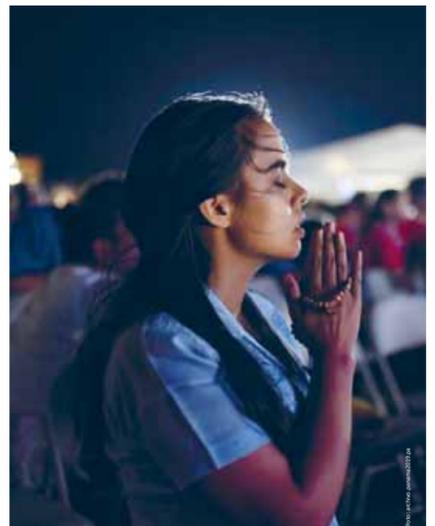
 Ricordo una volta, parlando con alcuni ragazzi, che qualcuno mi ha chiesto: "Perché oggi tanti giovani non si domandano se Dio esiste ed evitano di impegnarsi nella vita?". E io ho risposto: "E voi, cosa ne pensate?".

La ragazza ha i sensi allenati e si lascia guidare dall'odore delle frittelle di yucca e delle tortillas di mais, un filo d'Arianna che la conduce verso la fine del labirinto. La fine di El Chorrillo, il suo quartiere. La fragranza si mescola alla polvere e al rumore di quei pochi motorini che bruciano benzina mal mescolata a olio.

 Tra le risposte che sono venute fuori nella conversazione mi ricordo di una che mi ha toccato il cuore: "Padre, è che molti di loro sentono che, a poco a poco, per gli altri hanno smesso di esistere, si sentono molte volte invisibili".

June li sorpassa prontamente, quasi correndo, come se fosse vento.

 Molti giovani sentono che hanno smesso di esistere per gli altri, per la famiglia, per la società, per la comu-



nità..., e allora, molte volte si sentono invisibili. Come penseranno che Dio esiste se loro stessi, questi giovani da tempo hanno smesso di esistere per i loro fratelli e per la società?

Procede a passo svelto sulla scia di una bancarella e inala il profumo della cipolla e del pollo sul letto bruciato di pomodoro. Tutto le sembra diverso dall'ultima volta che si è avventurata da sola tra le strade della sua città, che cambia sempre, pur rimanendo la stessa. Malfamata, caotica.

 Così li stiamo spingendo a non guardare al futuro, e a cadere in preda di qualsiasi droga, di qualsiasi cosa che li distrugge. Possiamo chiederci: cosa faccio io con i giovani che vedo? Li critico, o non mi interessano? E' vero che per me hanno smesso di esistere da tempo?

El Chorrillo è così, si ritrova a pensare lei con un sorriso dolce e nostalgico al tempo stesso: è il quartiere dove i sogni ti divorano, dove la povertà non si nasconde. June lancia un'occhiata al pescivendolo al margine della strada. Anche oggi ha modificato l'ordine della stessa merce per ingannare i più attenti, e con voce rauca invita i pochi passanti a fermarsi alla suo bancone improvvisato.

Solitamente la ragazza si ferma a parlare con lui, ma oggi non può perdere tempo: deve fare ancora tanta strada e, anche se cerca di non darlo a vedere, è molto agitata.

 Lo sappiamo bene, non basta stare tutto il giorno connessi per sentirsi riconosciuti e amati. Significa trovare spazi in cui con le vostre mani, con il vostro cuore e con la vostra testa potete sentirvi parte di una comunità più grande che ha bisogno di voi e di cui anche voi, giovani, avete bisogno.

Il cuore le batte velocissimo, l'intestino è tutto attorcigliato. Apre e chiude le mani, mentre sfreccia veloce in mezzo alla via, per tranquillizzarsi ed esprimere non solo il nervosismo, ma anche la gioia che sa di star provando. Una gioia grande che quasi la sorprende e le fa paura, perché non è abituata.

 E questo i santi l'hanno capito bene. Penso perché esempio a Don Bosco,



che non se ne andò a cercare i giovani in qualche posto lontano o speciale ma imparò a guardare, a vedere tutto quello che accadeva attorno nella città e a guardarlo con gli occhi di Dio. Molta gente viveva in quella stessa città, e molti criticavano quei giovani, però non sapevano guardarli con gli occhi di Dio.

Deve solo raggiungere la Cinta Costera.

 E sempre si può "rinnovarsi e germogliare", sempre si può cominciare di nuovo quando c'è una comunità, il calore di una casa dove mettere radici, che offre la fiducia necessaria e prepara il cuore a scoprire un nuovo orizzonte: orizzonte di figlio amato, cercato, trovato e donato per una missione. Il Signore si fa presente per mezzo di volti concreti.

La strada per arrivarci non è brevissima, ma June è determinata. Vuole arrivarci ad ogni costo.

Anche se dovrebbe essere a scuola. Anche se sa che è pericoloso e che i suoi genitori non vorrebbero che si aggirasse da sola per El Chorrillo.

Ma a volte i sogni sono più grandi e importanti di tutto il resto, e a volte è possibile realizzarli anche qui.

cepisce l'odore pungente e intenso: salsedine e sale.

Accade tutto in un attimo.

Una figura imponente si staglia davanti a lei, impedendole di guardare oltre le fila di case decrepite dai colori accesi che costellano quella zona. Sbatte contro un uomo dall'espressione accigliata, sorpresa e delusa allo stesso tempo.

Gli occhi scuri orlati da folte ciglia nere sono identici ai suoi, solo con più rughe d'espressione ai lati delle palpebre.

"June" sospira, la voce più implorante di quanto si aspettasse la ragazza. Non è arrabbiato?

"Papà, io..." prova a giustificarsi, mortificata. Con tutti i sacrifici che fa per lei e per i suoi fratelli, non c'è una scusa che possa non farlo addolorare.

"So che dovrei essere a scuola, mi dispiace..."

Forse solo la verità può fare meno male.

Abbassa gli occhi, guardandosi le scarpe sgualcite.

"E' per il Papa, non è vero?" Domanda lui, senza troppi giri di parole.

 Voi adulti, siate custodi di tutto ciò che ci permette di sentirci parte gli uni degli altri, custodi di tutto ciò che ci fa sentire che apparteniamo gli uni agli altri.

June si limita ad annuire, in silenzio. Vedere il Papa, ascoltare il suo discorso che avrebbe tenuto da lì a poco, potersi unire a quella moltitudine di ragazzi che pregano in comunione tra loro, era l'unica cosa che desiderava. Sentiva di dover partecipare a quell'incontro, sentiva che era giusto, essere lì.

 Amici, vi domando: Siete disposti a dire "sì"? Il mondo sarà migliore quando saranno di più le persone sono disposte e hanno il coraggio di portare in grembo il domani e credere nella forza trasformatrice dell'amore di Dio. A voi giovani chiedo: siate "influencer" nello stile di Maria.

Ma capisce anche che i suoi genitori non hanno tempo per certe cose: devono prendersi cura dei suoi fratelli, far attenzione che nessuno si faccia male, non perdere tempo dietro al sogno di June.

Una lacrima solitaria le riga il volto. Qui i desideri non si avverano, June, lo sai, pensa ora tra sé, impreca sottovoce per aver

riposto tanta fiducia in qualcosa di così impossibile.

Poi, però, si sente stringere la mano dalle dita grandi e callose di suo padre, che con una dolcezza indescrivibile le asciuga il viso. "Posso venire anch'io con te? Mi piacerebbe ascoltare le parole del Papa."

June sgrana gli occhi, incredula.

E' questa la felicità, pensa.

 Fra poco ci incontreremo con Gesù, vivo nell'eucaristia. Stando di fronte a Lui, faccia a faccia, abbiate il coraggio, non abbiate paura di aprirgli il cuore, perché Lui rinnovi il fuoco del Suo amore, perché vi spinga ad abbracciare la vita con tutta la sua fragilità, con tutta la sua piccolezza, ma anche con tutta la sua grandezza e bellezza. Che Gesù vi aiuti a scoprire la bellezza di essere vivi e svegli. Vivi e svegli.

Stringe forte la mano del suo papà e si incamminano verso il mare, sperando entrambi un po' di più, insieme e senza paura, al futuro.

Un futuro in cui i sogni si avverano, un futuro in cui ognuno può esprimere se stesso. Un futuro in cui June può mettersi in gioco per costruire la sua vita e riuscirci.

 Non abbiate paura di dire a Gesù che anche voi desiderate partecipare alla sua storia d'amore nel mondo, che siete fatti per un "di più"!

Giulia Boretto



Incarnazione digitale

La rivoluzione tecnologica, e quella digitale in modo particolare, hanno significativamente cambiato la realtà attorno a noi e dentro di noi. Da questa presa d'atto siamo invitati dalla storia a rendere ragione della nostra fede, donando ai nostri contemporanei un contributo intelligente e vero che permetta di governare i cambiamenti secondo lo specifico e la differenza cristiana. Prima di qualunque considerazione dobbiamo avere ben chiari alcuni passaggi. Sarebbe ingenuo e scorretto pensare che esista un mondo della natura da una parte, fondamentalmente buono, e dall'altra un mondo artificiale e tecnologico che si è sovrapposto ad esso.

Redenzione nella sfera tecnologica

L'essere umano è strutturalmente tecnico, ovvero: diventa progressivamente umano nel suo diventare tecnico perché così risponde al mandato del Creatore di dare un nome a tutte le cose. Le tecnologie sono artificiali, ma l'artificialità è naturale per l'uomo (Carlo Sini). Pensiamo a come l'uomo sin dai primordi ha espresso la sua na-

tura umana e la differenza umana rispetto al resto del creato: con artefatti, con la tecnica. La scrittura, ad esempio, che è una delle più alte manifestazioni dell'umano, è artificiale, non c'è infatti modo di scrivere naturalmente. Anche l'artificiale costituisce dunque la differenza umana e laddove esso è particolarmente potente ed efficace, pervasivo e profondamente radicato in alcune espressioni dell'umano, come i legami o la conoscenza della realtà ed il pensiero, dirompente.

In altri termini questa rivoluzione tecnologica, che non è la prima, quella digitale, più di altre è capace di modificare l'essere umano nelle sue più intime espressioni sino a toccare nodi nevralgici come l'identità e la libertà. Va dunque affrontata in modo serio ma purtroppo senza i tempi che in passato abbiamo avuto per reagire con ponderatezza: la velocità del digitale affretta il nostro passo. La tecnica dunque è umana di per sé, ma proprio perché umana non è immediatamente buona o neutra. L'essere umano non è per natura buono o cattivo, ma è libero e segnato dal peccato. Così ciò che egli produce eserci-

tando la libertà va accolto in quanto atto umano, ma governato in quanto potenzialmente anti umano, come lo è il peccato. Come geme e soffre tutta la creazione, così anche la creazione umana, derivata dalla prima, geme e soffre in attesa della redenzione.

Se parliamo di umanesimo e tecnologia, dunque, dobbiamo dire che il nostro compito non è riportare l'umano nella dimensione tecnologica, perché già è connaturato ad essa, dobbiamo piuttosto riportare tutto l'umano a Cristo, ossia portare la redenzione anche nella sfera tecnologica e digitale. Di qui il titolo volutamente provocatorio di questo intervento.

Rivoluzione digitale

Una seconda questione di sfondo importante è legata alla rivoluzione digitale che ha radicalmente modificato il mondo come lo conosciamo, le nostre relazioni ed il nostro presente. Dobbiamo però smettere di pensare che la rivoluzione digitale si limiti ad essere qualcosa che ha determinato la nascita di un presunto mondo virtuale contrapposto al mondo reale e che di-



Ovvero l'umanesimo cristiano al tempo della rivoluzione digitale

digitale significhi semplicemente il telefono che abbiamo in tasca, i *social media* ed internet. Il cristiano è chiamato alla profezia, cioè a guardare lontano e guardare in profondità le cose: il digitale è molto di più, una complessità che non si risolve con degli slogan, né che si rifiuta per paura della novità che non ci appartiene nativamente. La rivoluzione digitale può essere luogo di redenzione e di manifestazione della grazia divina solo nella misura in cui essa è accolta, compresa e indagata nella sua complessità che va conosciuta e pensata senza semplificazioni ingenue. Così come la redenzione è di tutto l'essere umano, perché Gesù non ha disdegnato nulla dell'umano, tranne il peccato che ha assunto, così la redenzione assume i *social media* come l'intelligenza artificiale, l'internet delle cose come i *big data* e via discorrendo. Alcuni di questi termini possono essere sconosciuti e quindi fare paura, come ogni novità, ma non per questo ci debbono fare arretrare o possono assolvere le generazioni più vecchie da un loro disimpegno.

Responsabilità e consapevolezza

Fatte queste premesse veniamo dunque a due questioni cruciali rispetto al nostro tema.

La prima è assumersi la responsabilità del presente, di un umanesimo che incontra il mondo tecnologicamente avanzato e digitalmente segnato. Tale responsabilità, come mai prima nella storia del mondo, va assunta con uno sguardo ed una attitudine intergenerazionali. Questa è la vera novità che ci impone l'oggi: gli analogici ed i nativi digitali debbono entrare in dialogo affinché l'esperienza esistenziale dei primi possa essere interpretata dai secondi generando una cultura capace di questo tempo. Oggi è necessaria l'esperienza umana di tutti, non esiste una generazione che insegna ed una che re-

sta a guardare, ma tutti insieme, ognuno per quello che può dare ed essere, siamo vicendevolmente necessari, parte di un unico bisogno ed un unico destino.

Riecheggiano qui con forza le parole del libro di Gioele ripreso dagli Atti degli Apostoli (At 2,17): *“Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni”*.

Veniamo così al secondo punto. La rivoluzione digitale ci obbliga a ragionare e vivere a corpo, così come San Paolo aveva auspicato, a sentirci cittadini di un unico pianeta dove le decisioni anche piccole di ciascuno, ormai, hanno influenza sull'esistenza di tutti. Un esempio banale sono le *fake news*, le notizie false che vengono condivise sul web e che velocemente viaggiano in tutto il pianeta. Abbiamo maturato, non senza grandi ritardi, una coscienza ecologica che ci fa sentire il pianeta una casa comune, nello stesso modo siamo chiamati a maturare una analoga consapevolezza di sostenibilità digitale rispetto a quanto la tecnica oggi ci offre. Oggi non è possibile usare di un artefatto tecnologico, digitale soprattutto, senza sentire la responsabilità che tale uso comporta con effetti che vanno molto al di là di me. La pervasività di questi strumenti ci interconnette gli uni agli altri, in molti modi. È stato calcolato che nel 2020 ci saranno nel mondo 50 miliardi di macchine connesse tra loro a fronte di una popolazione mondiale di 7,6 miliardi di persone. Macchine connesse senza l'intermediazione umana, macchine che parlano tra di loro un linguaggio a noi non direttamente comprensibile, come ciascuno ha potuto sperimentare sentendo il suono che fa un fax, ad esempio. La vera minaccia però non è quella di svegliarsi una mattina in un mondo governato da macchine, né che esse sostituiscano l'uomo

tanto da renderlo superfluo. L'unica vera minaccia è che la dignità dell'essere umano in quanto tale venga messa da parte e sostituita da un'etica digitale basata solamente su numeri, bilanci ed efficienza tecnica.

Per una tecnologia a servizio dell'uomo

La sfida di un umanesimo digitale è quella della giustizia e delle verità dunque: non si tratta di mettere l'uomo al centro, ma di mettere piuttosto la dignità di ogni essere umano al centro, di preservare la differenza umana come bisogno e capacità di cercare il senso ultimo della vita e della morte. Una tecnologia a servizio dell'uomo è tale se non si costituisce come idolo dell'uomo, se non sostituisce Dio diventando promessa fallace di salvezza. La tecnologia anche digitale non deve cercare di creare uomini che sconfiggono la morte ed il tempo, ma persone che possano vivere il tempo dato nel modo migliore possibile, cioè in modi che permettano le relazioni tra le persone ed una apertura verso la trascendenza. Questo umanesimo ci interessa ed è questo umanesimo che permette di costruire una etica ed una cultura digitale che non teme il progresso scientifico e tecnico, perché si affida ad una cultura che rende l'uomo capace di fare le scelte di senso ultime e definitive che lo qualificano non solo come uomo, ma come alleato di Dio, come figlio prediletto.

Don Luca Peyron

Don Luca Peyron è docente di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e di Spiritualità dell'Innovazione presso l'Università degli studi di Torino. Ha pubblicato di recente *Incarneazione digitale*, Elledici, 2019.

L'infosfera e noi

“Sei parecchio infosferico!”: se hai mai sentito questa frase non temere, non si tratta di un complimento mal riuscito. È come dire “sei piuttosto bipede” oppure “oggi ti trovo proprio in postura eretta!”. Ancora non sono stata chiara? Proviamo così: noi siamo l'infosfera e l'infosfera è noi. Sembra dunque che valga la pena capire che cosa essa sia, dato che, a quanto pare, ci tocca molto da vicino, a tal punto da definire la nostra identità. Cerchiamo allora di fare luce sul significato di questa parola articolando il nostro ragionamento in una serie di passaggi.

Inanzitutto, così come il funzionamento dei nostri polmoni sarebbe precluso in un ambiente privo di aria, allo stesso modo quello del nostro cervello sarebbe inconcepibile in un vuoto culturale che non reca con sé informazioni. La cultura non è un aiuto, bensì la base della sopravvivenza biologica dell'uomo e costituisce il “prima”, l'a priori: non solo la cultura è prodotto di un cervello, ma è il cervello stesso ad essere a sua volta frutto di una componente culturale, dal momento che, ad esempio, lo sviluppo del nostro encefalo in termini di centimetri avviene in un ambiente che è già culturale. L'uomo è posto nell'immediatezza di un mondo aperto che però egli non sente e avverte come “suo”; per questo tenta di addomesticarlo, di farlo vicino a sé, costruendolo e costellandolo di simboli significanti. A mano a mano che il simbolismo dell'universo culturale umano si fa sempre più fitto, l'oralità non è più sufficiente a tramandare tutte le cose importanti, ma è necessaria una memoria “esterna”. Nascono così i *media* che conservano il volume sempre più crescente delle nostre informazioni, a partire dalle tavolette d'argilla fino ad approdare ai nostri moderni computer.

Nella filosofia dell'informazione il termine *infosfera* va ad indicare la globalità dello spazio in cui vivono le

informazioni e in cui viviamo anche noi.

Perché questa parola ha un uso relativamente recente? Solo ora accade che non sia l'uomo ad esonerare ed esternare parte di sé, lasciandosi accompagnare da un'informazione, ma che sia l'informazione stessa a portare con sé e a determinare l'uomo. Si parla oggi di *rivoluzione digitale* perché i dati digitalizzati, ossia convertiti e trasformati in un linguaggio nuovo, in un piano altro proprio di una realtà “virtuale”, hanno ormai permeato e permeano incessantemente ogni aspetto del reale. Si pensi a quando digitiamo una parola in un motore di ricerca sul Web, a quando usiamo il GPS per geolocalizzarci, a quando la nostra auto si parcheggia da sola o ancora a quando il nostro cellulare scarica degli aggiornamenti dal *cloud* collegandosi al *wifi*. In tutti questi casi e in molti altri ancora le nostre informazioni digitalizzate hanno risolto problemi legati alla nostra quotidianità mediante procedure logiche chiamate *algoritmi*, successioni di passi elementari elaborate da sistemi informatici che determinano inevitabilmente le nostre scelte e le nostre stesse vite.

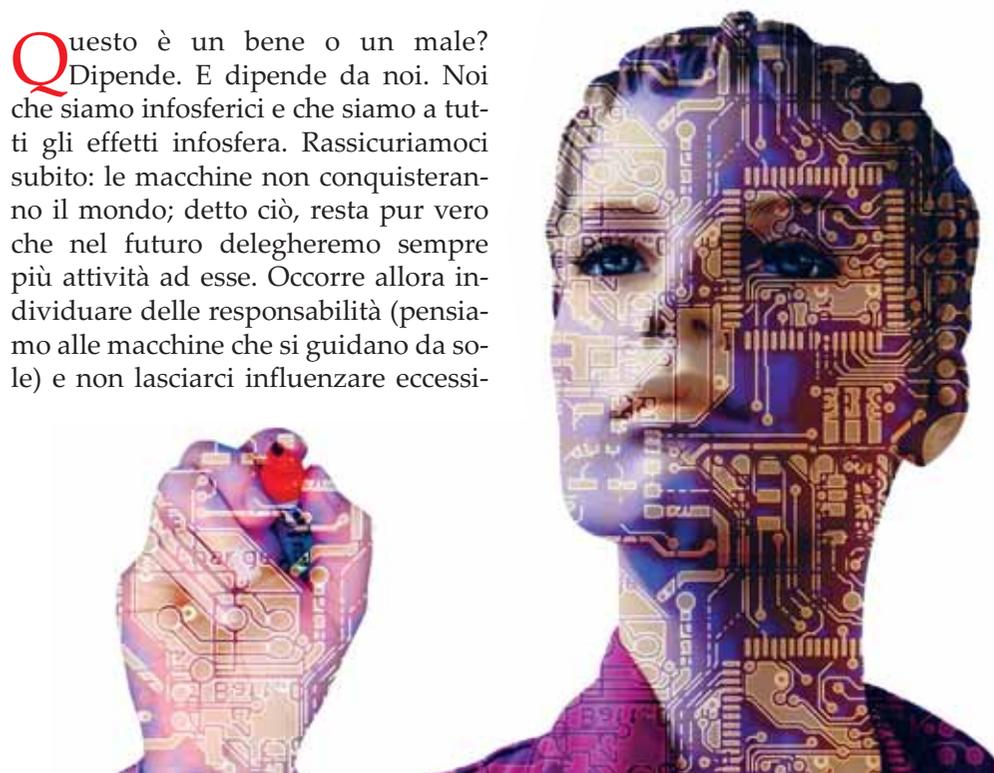
Questo è un bene o un male? Dipende. E dipende da noi. Noi che siamo infosferici e che siamo a tutti gli effetti infosfera. Rassicuriamoci subito: le macchine non conquisteranno il mondo; detto ciò, resta pur vero che nel futuro delegheremo sempre più attività ad esse. Occorre allora individuare delle responsabilità (pensiamo alle macchine che si guidano da sole) e non lasciarci influenzare eccessi-

vamente dagli algoritmi e dal marketing. Facciamo un esempio (non mio, ma del celebre filosofo dell'informazione Luciano Floridi): mi piacerebbe mangiare pizza tutti i giorni, ma (purtroppo) non posso farlo. Lasciarsi persuadere da un algoritmo che ci propone uno sconto, facendo leva su ciò che ci piace, ingessa una libertà che prima ci era aperta, rendendoci così meno fluidi e più prevedibili.

Resta chiaro però che l'intelligenza artificiale in supporto all'attività umana ci permetterà di ridurre i consumi energetici e gestire in maniera ottimale la complessità e le risorse, con un maggiore rispetto per l'ambiente, nonché di fornire diagnosi e terapie dettagliate, basate su *big data*, nell'ambito della medicina. L'infosfera è uno spazio denso di potenzialità, così come lo sono, del resto, il reale e le nostre stesse esistenze: spetta a noi diventarne legislatori e governanti, custodendo sempre l'umano.

Elisabetta Miraglio

Studentessa universitaria,
laureanda in Filosofia



Lettera aperta ai giovani



Carissimi,

Sono don Vincenzo, un monaco amico di voi giovani, e ho pensato fosse importante scrivervi e inviarvi questo messaggio che scaturisce dal più profondo del cuore. Credo che mai come in questo tempo voi abbiate bisogno di un messaggio forte, di valori e di ideali autentici che danno un senso e un significato profondo alla vostra vita. Da parte mia, so dove trovare questo messaggio che da 2000 anni continua a risuonare nelle strade del mondo e riempie i cuori di speranza incrollabile e di gioia inesauribile.

Questo messaggio è una Persona viva che si chiama Gesù Cristo; è, come sapete, un personaggio della storia, anzi è il centro della storia e noi contiamo gli anni dalla sua nascita.

L'essenza del suo messaggio sempre vivo e attuale lo troviamo nel Vangelo, la bella notizia per voi e per tutti gli uomini e le donne del mondo. Il Vangelo si riassume in queste semplici parole: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo figlio Gesù affinché il mondo si salvi per mezzo di Lui» (Gv 3,16).

Da quando Gesù è venuto sulla terra, in tutti i tempi, specialmente ai nostri giorni, il Suo nome, la Sua Persona, la

Sua Storia, il Suo messaggio, i segni straordinari operati da Lui, la Sua Morte in croce, soprattutto la Sua Resurrezione continuano ancora a far pensare, a interessare, a interrogare. Ancora oggi l'Uomo Gesù di Nazareth continua a suscitare stupore, fascino, infinita nostalgia di Dio, poiché in Lui troviamo quell'inafferrabile Mistero dell'Incarnazione e della manifestazione del Dio vivente che è amore, che è la sorgente dell'amore, della tenerezza, del perdono e della misericordia inesauribili.

Gesù Cristo è più che mai Vivo e noi lo possiamo conoscere e incontrare ancora oggi attraverso il Vangelo annunciato dalla comunità cristiana, nella Celebrazione Eucaristica domenicale e festiva, ove si attualizza la Memoria Vivente della Vita, morte, Resurrezione di Gesù Cristo, Maestro, Liberatore, Salvatore.

L'Uomo Gesù rappresenta per voi giovani il modello, il progetto, l'ideale dell'uomo nuovo, del mondo nuovo e della nuova creazione, della vera bellezza che non appassisce mai e Lui fa risuonare per voi tutti la chiamata del Padre a diventare uomini e donne, secondo il tipo di umanità dell'Uomo Gesù, e per continuare la sua missione

di salvezza del mondo. Carissimi giovani, ancora oggi io desidero annunciarvi

il Vangelo di Gesù con la parola e la vita, desidero proporvi di ascoltarlo e di leggerlo perché diventi la pienezza, la forza e l'ideale della vostra vita. Il Vangelo è buona notizia per voi: «Dio è Amore e vi ama di un amore eterno» (1 Gv 4,16) e amare qualcuno da parte di Dio significa dirgli: «tu non morirai mai, tu risorgerai e vivrai della mia stessa vita».

In definitiva, l'annuncio del Vangelo che vi propongo di ascoltare è Gesù Cristo, dono di Dio per voi, per l'umanità e per il mondo. Colui che ci fa dono della forza del Suo Spirito, che ci fa diventare figli di Dio, discepoli di Gesù e con Lui messaggeri nel mondo di gioia, di speranza, di pace, di fraternità e di amicizia, messaggeri e testimoni dell'amore più forte del male e della morte, dai quali scaturisce la pienezza della felicità e della vita. La Vergine Madre, immagine e modello della Chiesa, eletta tra i popoli per ricevere la benedizione del Signore e diffonderla sull'intera famiglia umana ci sia di modello. Questa «benedizione» non è altro che Gesù Cristo stesso. È Lui la Fonte della grazia, di cui Maria è stata colmata fin dal primo istante della sua esistenza. Ha accolto con fede Gesù e con amore l'ha donato al mondo. Questa è anche la nostra vocazione e la nostra missione, la vocazione e la missione della Chiesa: accogliere Cristo nella nostra vita e donarlo al mondo, «perché il mondo si salvi per mezzo di Lui» (Gv 3,17).

Con vera amicizia e affetto in Gesù nostro Salvatore, Via, Verità e Vita.

Don Vincenzo Bracci

Priore del Monastero di San Silvestro
Abate, Fabriano (AN)



Gli esercizi spirituali per

Carissimo o carissima,

ti scrivo di nuovo attraverso la bella rivista *Il Vento*, l'unica su questi argomenti dedicata ai giovani, per continuare il nostro percorso di conoscenza degli esercizi spirituali, con il commento alle *Annotazioni* del testo ignaziano. Non dimenticare però che lo studio degli esercizi, affinché diventi sapienza interiorizzata e vissuta, ha bisogno di essere accompagnato dalla preghiera, cioè dalla relazione personale con Dio. La fede, che è il fondamento di ciò che si spera e la prova di ciò che non si vede, insegna l'Autore della lettera agli Ebrei (Eb 11,1), si mantiene viva con la preghiera e la partecipazione ai sacramenti. Essa è il *contesto necessario* all'interno del quale leggere e interpretare il testo degli esercizi ed è la *prospettiva giusta* per comprendere l'esperienza che ne è all'origine e quella che suscitano nelle persone che li vivono.

La relazione d'aiuto spirituale

Il testo che vorrei spiegarti è l'annotazione ottava [ES 8], che ti riporto nella casella di testo allegata. Ti invito a leggere il paragrafo adesso, prima di continuare, in

modo che possiamo avere una base comune su cui riflettere. Come vedi, si tratta di un testo breve e sintetico, secondo lo stile del suo autore. Ti ho già detto altre volte che sant'Ignazio non è uno scrittore, non ha lo stile poetico di sant'Agostino, né l'altrezza mistica di san Bernardo e neppure la sistematicità teologica di san Tommaso d'Aquino. Ha scritto molto, gli *Esercizi spirituali*, il *Diario*, le *Costituzioni della Compagnia di Gesù* e quasi mille lettere (esattamente 992), ma il suo intento è stato sempre pratico, diretto a risolvere i problemi, e il suo linguaggio era quello della gente del suo tempo. Anche nel testo che ora studiamo le parole sono poche, essenziali, messe in ordine logico; vi sono addirittura i numeri dei due fogli concordanti (53 e 56 del manoscritto). Anche qui, come in altri paragrafi, vengono indicati i due soggetti della relazione degli esercizi e il linguaggio usato è ben definito: la persona che guida è detta «El que da los ejercicios», colui che dà gli esercizi, e la persona che li vive è «El que los recibe», colui che li riceve. La modalità estrinseca o formale della relazione, come già sai, è eucaristica ed è fondata sul verbo «dar», dare. Il verbo è presente nei racconti evangelici dell'ultima cena: Gesù «prese il pane e, pro-

nunciata la benedizione, lo spezzo e lo diede loro [...] Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro [...]» (Mc 14,22-23). In greco il verbo è *didomi*, che significa appunto dare, porgere, consegnare, affidare, mentre nella versione latina del vangelo è *do, das, dare*. Nella traduzione latina ufficiale degli esercizi i termini corrispondono: «Qui tradit exercitia», colui che dà o trasmette gli esercizi, il verbo è *trado, is, tradere*, cioè consegnare, porgere, trasmettere, donare; e «Qui illa recipit», colui che li riceve, col verbo *recipio, is, recipere*, cioè ricevere, accogliere, accettare, ammettere. La relazione eucaristica è quindi dono, consegna e servizio; non certo dominio, direzione e comando. Credo che molte guide degli esercizi debbano riflettere su questo punto, convertirsi e riscoprire la gioia dell'amore e del dono. Un esempio è l'episodio biblico del miracolo di san Pietro allo storpio dalla nascita: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do [...]» (At 3,6). Anche lì è presente il verbo greco *didomi* e in latino *dare*, proprio lo stesso verbo dei racconti evangelici.

Se il *dare* è proprio di chi accompagna, l'esercitante da parte sua deve assumere un atteggiamento di accoglienza e apprendimento, atteggiamento che include fiducia, stima, rispetto e affidamento. Questi sono segni dell'azione dello Spirito Santo nella persona che prega, la quale, mentre segue le mozioni spirituali, si lascia condurre dalla guida, accoglie l'insegnamento che può aiutarla e comincia a viverlo. Sarà l'esercitante stesso a valutare, con la sua esperienza personale, se le indicazioni dategli dalla guida sono utili ed efficaci per lui e in quel momento della sua vita. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'esercitante è una persona libera, dotata di coscienza e di volontà, che può e deve autovalutare il proprio percorso e le grazie ricevute. E' sulla consapevolezza spirituale dell'esercitante che opera l'attività istruttiva della guida e quindi è in quella prospettiva che i suoi contributi assumono il significato del dono e dell'aiuto personale.

La conoscenza del sentire

Un altro elemento significativo del testo è l'indicazione della modalità intrinseca o materiale della relazione: «*según*



sentirsi veramente bene

la necesidad que sintiere en el que los recibe». Il soggetto dell'azione è la guida del percorso, ma l'attenzione viene posta sull'esercitante e le sue necessità; qui al singolare «*necesidad*», la necessità. Di che necessità si parla? A che cosa si sta riferendo sant'Ignazio? Sappiamo da altri paragrafi del testo e dai suoi *Direttorii* che la sua attenzione è integrale, quindi le necessità sono materiali, intellettuali e spirituali: la camera dove alloggiare, il vitto che si desidera, la luce della stanza, le relazioni con parenti e amici, i libri da leggere e altre. La necessità di cui qui si parla è indicata però subito dopo, nel testo c'è la preposizione «cerca de», a riguardo di, e concerne l'esperienza dell'esercitante, le sue desolazioni e consolazioni, gli stati d'animo avvertiti nel percorso. In pedagogia questo momento è chiamato "l'analisi dei bisogni", cioè la diagnosi dello stato attuale della persona, nel nostro caso della sua situazione interiore. Fare una diagnosi non è semplice. Tu potresti chiedermi: Come si fa una diagnosi sullo stato d'animo? Certo, non si tratta di misurare la temperatura corporea della persona, né di osservare il colorito del suo viso o la sua postura nel camminare e nel rimanere seduta. Come si fa allora una diagnosi spirituale? Non posso sviluppare ora la risposta, perché richiederebbe uno spazio più ampio di quello a nostra disposizione. Vorrei però dirti qualcosa, per non lasciarti solo con quella domanda. Ritorna un momento sul testo e fai attenzione ai verbi usati da sant'Ignazio: nel testo spagnolo c'è «*sintiere*», sentirà, dal verbo *sentir*, e poi «*platicar*», esporre, offrire in una conversazione, spiegare. Il primo è molto significativo ed è ricorrente in sant'Ignazio; nel testo degli esercizi ritorna ben 33 volte e in momenti significativi. Come vedi egli non usa un termine cognitivo, come capire, intuire, comprendere; usa invece sentire, che indica una conoscenza globale che coinvolge tutte le facoltà umane. Un mio confratello, il gesuita spagnolo Javier Melloni, un esperto internazionale di esercizi, spiega il sentire ignaziano come segue; ti riporto le sue parole, in una mia traduzione fatta proprio per te: «Nel sentire si trova il punto di confluenza dei sensi corporali, degli affetti e della conoscenza, tutti convocati in un piano interiore. Detto in un altro mo-

do, si tratta di una risonanza unificante dell'ambito sensitivo, affettivo e cognitivo che include anche il piano intangibile dello spirito» (J. MELLONI, «Sentir», in *Diccionario de espiritualidad ignaciana*, Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Santander 2007, 1631). Il sentire ignaziano include tutte le capacità conoscitive, pertanto la guida deve usarle per poter comprendere lo stato d'animo dell'esercitante. Non sono da trascurare gli strumenti tecnici di una diagnosi spirituale: i colloqui personali, le schede preparate per la guida e quelle per l'autovalutazione dell'esercitante, senza dimenticare la divina ispirazione.

Il sentirsi veramente bene

In base alla valutazione fatta durante il percorso, la guida dovrà dare all'esercitante le istruzioni che lo aiutano per procedere con serenità. Nel testo si accenna a un altro elemento importante degli esercizi: le *regole per il discernimento*, in spagnolo «*reglas*», alcune per la prima settimana altre per la seconda. Vedremo le regole successivamente, ora fermiamoci sul discernimento spirituale. Come lavorano le regole? Quando lavorano? Qual è il loro scopo e il loro fine? Per rispondere a queste domande, mi riferisco a un evento culturale di attualità che tu conosci certamente. Nel Festival della canzone italiana di Sanremo di quest'anno, tra le molte belle canzoni in rassegna, c'era anche un bellissimo brano di Arisa, dal titolo «Mi sento bene». Si tratta di un bel testo con aspetti filosofici, che è stato eseguito con grande talento. In quel testo, seguito da un video simpatico, si dicono delle parole che si ripetono come ritornello ballabile: «Se non ci penso più, mi sento bene» e tra le altre cose «Che ne sarà dei sogni nei cassetti, poveretti. Dei grandi amori, persi. Quando tutto questo finirà? Se non ci penso più, mi sento bene». Se l'autrice o l'autore di quel testo ha detto che si sente bene, vuol dire che altre volte si è sentita/o male, con il nostro linguaggio



si può dire che ha avuto momenti di desolazione. In quella canzone è presente il *sentire* di cui parla sant'Ignazio, un sentire conoscitivo e globale, però è assente e rimosso il *discernimento*, cioè la sapienza di saper distinguere e dare un nome agli stati d'animo, di riconoscere le loro cause e conseguenze. Rimuovendo il pensare si rimuove anche la capacità di discernere e quindi non si può più uscire dalla sofferenza esistenziale. Le regole di sant'Ignazio offrono gli strumenti per interpretare e distinguere le consolazioni vere dalle consolazioni false, le quali portano sempre, in modo nascosto e mascherato, alla desolazione. Tu non rinunciare a pensare. Il sentire fa parte della nostra vita, ma deve essere accompagnato dalla ragione, cioè dall'interpretazione e dalle regole del discernimento, che insegnano a distinguere lo "star bene" dal "vero star bene", che è duraturo, stabile, forte e fecondo. Tu senti, ma non rinunciare mai a pensare! Arrivederci alla prossima volta.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Chi dà gli esercizi, secondo le necessità che sentirà in chi li riceve, circa le desolazioni e astuzie del nemico, come pure circa le consolazioni, potrà spiegargli le regole della prima e seconda settimana, che servono per conoscere i vari spiriti, fogli 53 e 56. [ES 8]



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a Parrocchia SS. Trinità Nichelino

Direttore: **ing. Gianmarco Boretto**

Responsabile: **dr. Mario Costantino**

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia Barbero, Giulia Boretto, don Vincenzo Bracci, don Carlo Chiomento, don Paolo Gariglio, Padre Lorenzo Gilardi, Elisabetta Miraglio, don Luca Peyron.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: **Tipo Stampa - 10024 Moncalieri (Torino)**

Amministrazione: **Lina Delton, Piero Pagella**

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: fermialvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049/(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrechhotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

In libreria...

È in libreria il saggio «*Disarmante debolezza. La fragilità nella formazione e nel discernere*», ultimo lavoro di don Giacomo Ruggeri, consigliere FIES per il Nord Italia.

Debolezza e fragilità sono parole che nell'immaginario collettivo richiamano precarietà, paura, immaturità, malattia: parole deboli, che sembrerebbero quasi inutili. L'obiettivo dell'autore è invece quello di rivelare la potenzialità contenuta nelle molteplici fragilità della persona e nei percorsi di debolezza che vive quotidianamente, invitandolo a considerare tali realtà, tipiche di ogni essere umano, come criteri di crescita, maturità, fecondità. Come a dire: con le fragilità e la debolezza nulla è perduto.

Anzi: tutto può ritrovare senso e significato. Esse ci appartengono, e da esse si possono attivare percorsi di scoperta di noi stessi e delle relazioni con il prossimo.

Lo psichiatra Eugenio Borgna, autore della prefazione, sottolinea magistralmente questi aspetti: «*La fragilità è il desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri, e ci consente di sfuggire al fascino stregato delle ideologie, al deserto della indifferenza e dell'egoismo, della aggressività e della violenza, e infine al silenzio di Dio. Mai le persone fragili sono capaci di fare del male, e la fragilità discioglie il loro cuore alla tenerezza e alla letizia francescana, alla comunione e alla solidarietà, alla coscienza dei propri limiti e alla preghiera, alla accettazione della vita e della morte, e sono queste alcune delle splendide linee tematiche del libro*»

Ma fragilità e debolezza non vengono declinate solo come percorsi introspettivi, ma anche nelle loro ascendenze evangeliche, che giungono a ricondurre la fragilità nel cuore della fede, della preghiera e della speranza, della morte. Per questo diventano formative e per questo sono potenziali alleate nel discernere.

Tutti questi elementi vengono ben riassunti nella postfazione di P. Anselm Grün: «*Ogni persona umana vuole essere forte. Ci impegniamo di dimostrarci forti davanti agli altri. Eppure, ogni uomo si porta addosso le sue debolezze. E consumiamo molte energie, se vogliamo nascondere queste debolezze. Se, invece, ci riconciliamo con esse, la debolezza si trasforma in forza. Perché la debolezza ci rende sensibili per gli altri uomini e ci apre a Dio. Anche S. Paolo voleva togliersi da dosso le sue debolezze. Voleva, da predicatore, apparire sano e forte per convincere la gente della forza sanante del vangelo. Soffriva, pure, di una debolezza, sulla cui natura gli esegeti sono in dissidio. Forse, è salubre che non ne conosciamo la natura. Così, la sua debolezza che voleva celare davanti agli uomini, diventa un'icona delle nostre debolezze. [...] Auspicio ai lettori, e alle lettrici, del libro di Giacomo Ruggeri che troveranno il coraggio di porsi di fronte alle loro debolezze e che possano sperimentare questa debolezza come uno spiraglio verso la grazia di Dio. Così, sentiranno una gratitudine nei confronti dei punti forti e deboli della loro esistenza e potranno vivere senza l'angoscia che qualcuno possa denudare le loro debolezze. L'accettazione della propria debolezza ci introduce nella vera libertà del Vangelo.*»

Un testo pensato e scritto come un servizio al lettore per il tempo attuale: porsi di fronte a fragilità e debolezze per sperimentarle non come fine e chiusura, ma come uno spiraglio aperto verso la grazia di Dio.

